

"AMUNÌ CA VI FAZZU A VIDIRI NA COSA!"



foto: Ivana Sciacca

Chi calpesta il futuro?

Ivana Sciacca

"Amuni ca vi fazzu a vidiri na cosa!" così urla l'uno a tutti gli altri e insieme si dileguano per i vicoli del quartiere lasciando impresso nell'animo di chi li ha sentiti la curiosità su cosa staranno andando a vedere.

Hanno gambe esili e ai piedi scarpe sporche o consunte, scarpe che sembrano siano state usate da altri prima che giungessero a loro.

In mente fa capolino l'immagine di una giovane madre mentre fa provare al suo bambino quel nuovo paio di scarpe che tanto gli piaceva: gli tasta la punta del piedino per accertarsi che non sia né troppo grande né troppo stretta. Gli sorride, paga alla cassa e insieme si avviano felici verso casa.

I piedi sono la base del corpo: collegano con la terra, consentono di avanzare, di camminare, di stare in una dignitosa posizione eretta permettendo così di distinguerci dagli altri quadrupedi.

"Amuni ca vi fazzu a vidiri na cosa!" e quei bam-

bini avanzano verso l'ignoto: a San Cristoforo o in qualunque quartiere popolare; avanzano forse ignari di ciò che li attende o forse ben consapevoli del fatto che il loro incedere verso la vita sarà più difficoltoso di quanto sperino. E lo sporco delle loro scarpe comincia già a suggerirlo...

Magari il padre di uno di loro ha combinato qualche sciocchezza per procurare da vivere ed ora dietro le sbarre sconta, oltre che la pena, anche il dubbio di non essere un buon padre.

Forse la madre cercherà disperatamente qualche anziana da accudire o qualcuno cui fare le faccende domestiche pur di guadagnare qualche soldo: non per pagare le bollette, non per comprare un nuovo paio di scarpe, ma giusto quello che potrà bastare per apparecchiare la tavola e non morire di fame. Giusto per non morire...

"Amuni ca vi fazzu a vidiri na cosa!" questo ragazzino continua ad incitare gli altri che probabilmente sono come lui e non versano in condizioni migliori. Qualcuno le scarpe le ha addirittura con la suola pen-

zolante e a volte ci giocherella come a voler verificare quanto potrà resistere... Lui o la suola?

Si intuisce quanto impervio sarà il loro cammino, quanto tortuose saranno le vie che percorreranno... Un po' come una "maledizione" che passerà di genitore in figlio irrimediabilmente.

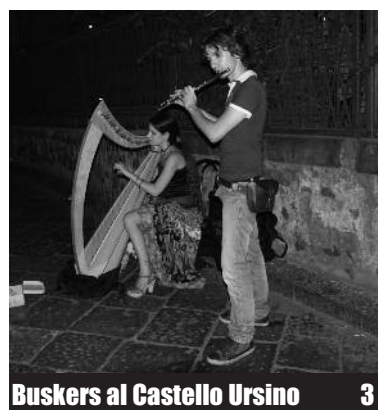
"Amuni ca vi fazzu a vidiri na cosa!" e viene da immaginare questi ragazzini che avanzano verso i palazzi del potere, dove chi amministra non trova mai tempo per accorgersi delle loro miserie o delle loro scarpe rotte. Giungono sin lì e non chiedono una raccomandazione o un'elemosina ma guardano coi loro occhi innocenti negli occhi dei guardiani del potere per far loro immaginare, anche solo per un istante, che gli stenti, la precarietà, le scarpe rotte e la tavola apparecchiata a malapena sono cose che sarebbero benissimo potute capitare ai loro di figli.

"Amuni ca vi fazzu a vidiri na cosa!" e c'è da sperare che in un modo o nell'altro riusciranno a vedere ciò che per adesso non si riesce nemmeno a scorgere: il rispetto per la dignità umana.



La disoccupazione uccide

2



Buskers al Castello Ursino

3



Difendersi senza aggredire

4

LA DISOCCUPAZIONE UCCIDE

Mentre si consuma la tragedia della mancanza di lavoro, il governo Renzi è impegnato a ridimensionare i diritti dei lavoratori

Domenico Stimolo

Giorno 19 settembre una grande tragedia umana e sociale si è consumata a Catania. Salvatore La Fata di 56 anni, disoccupato da due anni, si è fatto diventare "torcia umana" in piazza Risorgimento a Catania, "gridando" dignità e lavoro. È morto, dopo dieci giorni di tremende sofferenze. Per vari decenni era stato un lavoratore edile specializzato, manovratore di escavatore in tanti cantieri. Poi, su di lui e la sua famiglia - moglie e due giovani figli - è "piombata" la disoccupazione. Un dramma che a Catania tormenta moltissime migliaia di uomini e donne.

Cercava di sopravvivere, arrangian-

sentire inutile. Quando sono arrivati i Vigili Urbani, con il sequestro delle sue poche cassette, tenta di spiegare il suo tremendo stato di necessità. Poi, sentendosi umiliato, prevale la disperazione. Si cosparge di benzina e si dà fuoco. Il dramma umano e sociale si è consumato.

Un'altra vita di disoccupato si è troncata. Come tragicamente avvenuto in innumerevoli volte nel corso di questi anni, in Sicilia e nell'Italia tutta.

Mentre la mancanza del lavoro, per milioni di cittadini - in particolare nel Sud - è l'emergenza assoluta, il governo nazionale di Renzi è impegnato a ridimensionare drasticamente i diritti dei lavoratori.

Ebbene, nel "Jobs act" (Atti sui lavori...per dirlo nella nostra lingua) vogliono modificare strutturalmente le dinamiche sancite dalla Legge vigente. Nell'ambito delle nuove assunzioni da regolare con il "contratto a tutele crescenti", prevedono:

- di cancellare il diritto al reintegro come previsto nell'art. 18 per i licenzia-



foto: Francesco Nicosia



foto: Francesco Nicosia

dosi. Si era improvvisato venditore di frutta, in piazza Risorgimento. Giusto per "cercare di portare il pane a casa". È un "irregolare". Una condizione forzata operata da tanti disoccupati catanesi. Giornalmente metteva assieme pochi spiccioli, sufficienti, però, a non farlo

menti illegittimi sostituendolo esclusivamente con un indennizzo proporzionato all'anzianità di servizio;

- il rimaneggiamento sostanziale sui controlli a distanza (art. 4);

- la manipolazione della qualifica del lavoratore - con le conseguenze sulla

retribuzione - in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale (art. 13).

Sono, questi, alcuni dei principali diritti di civiltà democratica presenti nello Statuto dei Lavoratori. È la legge fondamentale delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. Introdotto nel 1970. Si applica nei luoghi di lavoro con oltre 15 dipendenti. Lo "Statuto", strutturato in trentasei articoli, suddivisi in sei Titoli fondamentali: "della libertà e dignità del lavoratore", "della libertà sindacale", "dell'attività sindacale", "disposizioni varie e generali", "norme sul collocamento", "disposizioni finali e penali," è di fatto il "Regolamento" operativo nei luoghi di lavoro di alcuni Principi fondamentali enunciati nella Costituzione italiana. In particolare il fondamentale art. 18 dello Statuto rappresenta per i lavoratori la principale protezione dagli abusi e dalle discriminazioni. O meglio, rappresentava nella sua interezza, prima delle importanti modifiche effettuate due anni addietro dal Governo Monti con la "riforma Fornero". Con questo articolo di legge si prevede che il lavoratore licenziato senza "giusta causa" e "senza giustificato motivo" deve ritornare al suo posto di lavoro.

Questo principio fondamentale fu

conquistato con le lotte dei lavoratori, quando il padronato tiranneggiava e il lavoratore era un oggetto. Ad uso e consumo. Un "attrezzo", un "ingranaggio" usa e getta. Secondo i capricci del "padrone del vapore". L'improvvisa "sentenza" ricorrente del minaccioso ricatto era scandita dal: "non scendere più domani mattina" ...al posto di lavoro.

Si vuole ritornare a questo, per tutte e tutti? Mai più sudditi! Ma cittadini lavoratori, liberi e democratici, salvaguardati nella dignità e nei diritti, come sancisce la Legge fondamentale della nostra Repubblica: la Costituzione.



foto: Francesco Nicosia



foto: Francesco Nicosia

BUSKERS AL CASTELLO URSINO

È stato un evento gioioso che ha portato al castello Ursino migliaia di persone ogni giorno

Testo e foto di Paolo Parisi

Dal 19 al 21 settembre 2014 si è realizzato al Castello Ursino uno dei siti più belli della nostra città, il "1° Festival Buskers", artisti di strada. Come un sogno le strade che circondano il maestoso edificio per tre giorni si sono trasformate da squallidi luoghi degradati a vivaci luoghi di attrazione. Questi spazi, senza auto posteggiate dappertutto come avviene ogni giorno, come per incanto si erano riempiti di persone, che avendo saputo dell'evento fra passa parola, volantini e facebook avevano raggiunto il castello di Federico II di Svevia da ogni angolo di Catania e da altri luoghi.

"Il 1° Festival Buskers è stato organizzato dall'Associazione Culturale Gammazita," dice Daniele Cavallaro uno dei giovani responsabili del gruppo, "tale evento è stato progettato e realizzato dal basso grazie ai contatti, diretti o indiretti, che i giovani del nostro centro hanno con questi artisti di strada di fama nazionale ed internazionale.

Alcuni dei nostri attivisti sono dei professionisti nel realizzare tali eventi. Abbiamo assistito ad una grande aggregazione di bambini, richiamati dalle attrazioni dei giocolieri, circensi e musiche di samba realizzate da percussionisti.

I ragazzi per i tre giorni hanno lasciato i loro giochi noiosi che

consistono spesso nel lanciare pietre dentro il fossato del castello, seguendo e partecipando con gioia e felicità alle varie attrazioni che gli artisti del "Circo Sociale" proponevano, la presenza dei bambini si protrava fino a tarda ora. Sia i commercianti che i genitori dei ragazzini erano contenti dell'iniziativa e qualcuno di questi ha collaborato con noi per la riuscita dell'evento unendosi ai nostri volontari che aumentavano di giorno in giorno specialmente nell'ultimo periodo, eravamo circa una cinquantina, anche i ragazzi dell'Associazione Lomax sono stati vicini a noi nel realizzare i services.

Hanno risposto al nostro invito circa 40 artisti di strada provenienti da varie scuole europee di circensi e giullari, gli artisti sono stati ospitati presso le nostre abitazioni e le spese di viaggio sono



compenso della loro prestazione.

Ma l'evento che raccoglieva più persone si trovava davanti al prospetto principale del Castello, era lo spettacolo degli acrobati. Nella fase iniziale, con molta bravura una acrobata interloquiva con il pubblico facendo sì che le persone coinvolte diventassero parte dello spettacolo.

C'era un'atmosfera fantastica, sembrava di vivere nella città dei balocchi dove la gente festosa si incontra e diventa essa stessa parte della festa.

Finito l'evento, quei luoghi che avevano visto tante luci, gioia, musiche ed attrazione tali da annullare lo squallore visivo, sono tornate ad essere le strade tristi e desolate di ogni giorno.



state a nostro carico.

Questa iniziativa è stata a costo zero per il comune di Catania, che ha messo a disposizione la piazza Federico II di Svevia con le vie adiacenti e la presenza dei vigili urbani per l'ordine pubblico".

È stato un evento gioioso che ha portato al castello Ursino migliaia di persone ogni giorno. Girando per le stradine trovavi i trampolieri che gonfiavano i palloncini per i bambini, suonatori d'arpa che con la loro melodia facevano sognare, divertenti spettacoli teatrali con costumi d'epoca, giocolieri, suonatori di cornamuse, una statua vivente tutta vestita di bianco, tutti questi circondati da spettatori che godendosi l'attrazione mettevano delle monete nei cappelli che si trovavano davanti agli artisti a



DIFENDERSI SENZA AGGREDIRE

Il meccanismo Maggiore - minore (M-m)

Tiziana Cicero e Toti Domina

"Troppo spesso quando ci sentiamo aggrediti non vediamo che due possibilità: diventare a nostra volta aggressori, o lasciar fare. Tuttavia è possibile agire, ma senza aggredire l'altro. Non si tratta solo di scegliere tra essere duri o deboli, ma anche di essere forti" (Pat Patfoort)

Scena prima. Agatino esce di casa alle 5.30 e va al mercato dove vende scarpe per un datore di lavoro. Quando arriva nota un losco individuo della zona che parla al suo datore per dei soldi che gli deve; gli urla in faccia che ha tempo 2 giorni. Il padrone, scuro per quanto accaduto, è di pessimo umore. Mentre carica un grosso scatolone, Agatino inciampa e rovescia a terra le scatole delle scarpe. Il padrone, arrabbiato inveisce contro di lui: "Si na bestia certificata, nun sa fari nenti!". Agatino, pieno di rabbia, raccoglie le scarpe, le ricompone negli scatoli, e carica il furgoncino. Durante la mattinata Agatino tratta

male tutto il tempo il ragazzino che lo aiuta nella bancarella.

Scena seconda. Alle 17.30 Agatino torna a casa e comincia ad urlare al figlio Michele di 10 anni per la nota presa in classe la mattina. Gli dà due ceffoni e non lo fa uscire di casa il pomeriggio. Poi accusa la moglie Cettina di non essere in grado di educare i suoi figli. Cettina si difende "La colpa è tua che lo vizi!". Agatino ribatte "E' tutta colpa tua se sono così maleducati! Non sai badare alla casa e nemmeno ai bambini!". E lei "Ma se sono persa appresso a tua madre tutte le mattine!". "Però la pensione di mia madre ti piace a fine mese!" replica sprezzante Agatino. Cettina, con tono ironico: "E quella me la chiami pensione! Piuttosto ringrazia mio padre se hai uno straccio di lavoro, se era per te i tuoi figli erano per strada!". Agatino, sempre più incazzato, comincia a gridare "Sei una stronza! Una rompipalle!" e Cettina fuori di sé "Mi fai schifo!". Agatino spinge con forza Cettina contro la porta ed esce di casa per andare al bar.

Scena terza. Nel frattempo Giulia, la figlia piccola di 6 anni,



gioca in soggiorno con alcune macchinine di Michele. Michele, dopo il rimprovero del padre, appena la vede le si scaglia contro, le dà un forte pizzicotto sul braccio ed un calcio in pancia, infine le strappa via le sue macchinine insultandola. Giulia rimane senza parole, piagnucola da sola per non farsi sentire dai genitori che urlano nell'altra stanza. Come spesso succede si chiude nello stanzino buio lasciando che la rabbia e la paura rimbombino dentro di lei.

Sono scene purtroppo comuni quelle descritte, chiunque vi si può in parte riconoscere. Il cosiddetto modello M-m elaborato da Pat Patfoort, una donna belga che lavora da molti anni sulla gestione non violenta dei conflitti, ci permette di osservare come, nella quotidianità, ciascuno di noi si trova, in maniera altalenante, in posizione m (minore) e in posizione M (maggiore). E' evidente, oltre che comprensibile per l'istinto di conservazione che si trova dentro ciascuno di noi, che a nessuno piace stare nella posizione m, dove si accumula rabbia e frustrazione! Viene prodotta allora dell'energia che ci spinge ad uscirne fuori. La questione è: COME NE POSSO USCIRE SENZA AGGREDIRE me stesso o qualcun altro? Nel modello M-m vediamo se ne esce, apparentemente e momentaneamente, senza comunque risolvere il problema né migliorare la propria situazione.

Nella scena 1 il datore di lavoro viene spinto in posizione m dal losco tipo; appena può si mette in posizione M e spinge Agatino in

posizione m, il quale a sua volta si mette in posizione M contro il ragazzino che lo aiuta nella bancarella. Ci troviamo di fronte ad una "Catena della violenza" e potrebbe andare avanti all'infinito come ben sappiamo! Nella scena 2, a casa, Agatino mette il figlio Michele in posizione m ed anche la moglie Cettina. Tra marito e moglie cominciano una serie di battibecchi che non hanno a che fare dalla nota presa da Michele in classe. Cettina infatti, spinta in posizione m reagisce. Dalle accuse, si passa agli insulti, fino all'azione fisica di Agatino contro Cettina. E' il caso di una "Escalation della violenza" che rischia di arrivare ad azioni anche molto violente ed aggressive. Nella scena 3 possiamo osservare il meccanismo chiamato "Interiorizzazione della violenza": Giulia, messa in posizione m da Michele, si chiude in sé stessa, accumula dentro la rabbia e il senso di ingiustizia che prova. Prima o poi, verso se stessa o verso qualcun altro, questa energia verrà fuori in maniera distruttiva.

Osservare la nostra vita quotidiana, le nostre reazioni ed azioni cercando di tenere presente questo modello è già un primo passo per scardinare certe dinamiche aggressive, poco rispettose di sé e dell'altro e soprattutto inutili. Una volta fatta nostra la consapevolezza di questo meccanismo si aprono scenari nuovi di risoluzioni non violente dei conflitti, in modo da non utilizzare il nostro potere per umiliare l'altro, tanto più quando quest'altro è un bambino o una bambina.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Ivana Sciacca, Paolo Parisi, Francesco Nicosia, Toti Domina

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Tiziana Cicero, Domenico Stimolo